**SEGGIO**

L’abitato sorge su di un poggio a cima pianeggiante a quota 916 m.

Con il nome di “Seggi” il paese è raffigurato nella carta di Egnazio Danti in Vaticano (a. 1581).

Un insediamento di epoca preromana fortificato con vallo ed aggere si trova presso la località il Casale (914 m), pochissimo a nord di Seggio.

Sulla sommità pianeggiante dell’altura posta a sud-est del centro del piccolissimo borgo, e nei pressi di una chiesa medievale (S. Angelo), fu messa in luce nel 1971 una “villa rustica” d’epoca romana.

Seggio, come accennato, è posto a poca distanza dalla dismessa chiesa di S. Angelo, che si trova sull’altro lato della strada che porta alla Madonna di Ricciano. Il nucleo originario presenta una struttura piuttosto ordinata, di forma quadrangolare, ancora ben leggibile nella cartografia del catasto gregoriano (1819-1834). In quel periodo esso era formato da più blocchi di modeste abitazioni, uno dei quali posto al centro, e da un caseggiato disposto a schiera, a cui, solo successivamente, si sono aggiunti i numerosi annessi agricoli (tuttora a Seggio operano alcuni agricoltori e due grandi allevamenti di vacche da carne). I rimaneggiamenti ed i restauri impediscono di cogliere i particolari architettonici degli edifici, acluni dei quali dovrebbero risalire al Medioevo. L’esistenza della non più, di fatto, esistente chiesa di S. Angelo è attestata sin dall’inizio del XIII secolo. Accanto ad essa si trovava una cappella dedicata a S. Maria della Pace, in rovina sin dalla seconda metà del Cinquecento. Non ne rimane memoria nei pochissimi abitanti del luogo.

La moderna chiesa di Seggio, dedicata alla natività di Maria, fu aperta al culto il 29 settembre 1969. Ora è inagibile perché fortemente danneggiata dal terremoto del 1997.

**ARVELLO e COSTA D’ARVELLO**

Arvello sorge in bella posizione sul bordo nord-occidentale del Piano omonimo (831 m), da cui si ha la possibilità di ammirare uno straordinario panorama che ha il suo punto di forza nei campi sottostanti. La Comunanza agraria di Arvello è titolare di una modesta estensione fondiaria (circa 16 ettari), articolata in quattro appezzamenti posti a nord-ovest del centro abitato. La più antica menzione della località si ha in una carta di Sassovivo del giugno 1157, attestante la donazione di una terra ed un prato *in Alvellu*. *Possessiones et nomine in Alvello* (a. 1197), terreni situati *in vocabulo Plani Alvelli* sono altre documentazioni al riguardo.

Una chiesa della Madonna del Carmine in Arvello (oggi di S. Maria Giacobbe) è citata per la prima volta nel 1699. Non se ne ha traccia, sembra. Infatti fino agli anni Quaranta del secolo passato ad Arvello non esisteva una vera chiesa e si utilizzava come luogo di culto un ambiente all’interno di un edificio privato, con all’interno una tela della *Madonna del Carmelo*. Ora tale edificio è stato trasformato in magazzino. Un incendio del 1949 portò nel 1950 alla realizzazione della attuale chiesetta, peraltro colpita dal terremoto sempre del 1997 (tele interne furono così rimosse e portate altrove). Qui comunque è venerata santa Maria Giacobbe, la cui devozione potrebbe essere giunta sull’altopiano da Pale, luogo di culto forse più importante della zona per la devozione verso la santa portatrice di unguenti (mirrofora).

Costa d’Arvello è posta a 813 m. Il toponimo è documentato però solo dal 1746. Prima v’era soltanto un Arvello e una chiesa di S. Mariano (di fatto cappella dal 1239, poi chiesa nel 1295 e quindi chiesa di S. Margano o S. Marzano o S. Martino *de Alvello*, nel 1333-34). Passano gli anni e nel 1746 si citavano in netta distinzione Arvello, con la sua chiesa di cui sopra, e Costa di Arvello, con la chiesetta or ora detta. Se ne può così trarre la conclusione che l’insediamento più antico sia proprio Costa, la vecchia Arvello di fatto, e successivamente sia sorto il villaggio attuale di Arvello.

Costa è costituita da un piccolo nucelo di edifici abitativi sorti nei pressi della chiesa medievale; il toponimo potrebbe indicare “zona disboscata e messa a coltura”. A Costa resistono infatti un paio di famiglie che vivono di agricoltura ed allevamento (vacche da latte e da carne, animali da cortile; coltivazioni di patate e lenticchie nel piano sottostante).

**ANNIFO**

Dominante il Piano omonimo e parte di quello di Collecroce, l’articolato borgo di Annifo, sorto sotto il monte di Annifo (1048 m: qui furono recuperate schegge di lavorazione risalenti al Paleolitico e Neolitico), è posta tra gli 856 e gli 874 m slm. Con Annifo si intende l’insieme di ben 6 nuclei distinti: Colle, Castello, Fosse, Villa, Coderone e Coderoncino (o Coderoncello), oltre alle Casette (“giù le casette”: ove sorge il villaggio di legno), site più o meno al piano, costruite dopo i noti eventi sismici di una ventina di anni fa; le case popolari sono invece note come “la moia”. “Lu strittu” è invece detto la piccola area ove vi è il bar alimentari tra Villa e Fosse.

Secondo il Sensi, l’etimologia del paese risale al toponimo Nifo, da cui Andifu ed infine Annifo, che deriva dal greco e significa “nevica” o, meglio, “località nevosa”. Un’altra ipotesi farebbe risalire il termine all’antico passaggio di Annibale a Plestia e zone circostanti: “*Annibale* *fuit*”. Chissà.

Non entriamo qui in merito al patrimonio coltivo, prativo e boschivo di Annifo e dintorni; la Comunanza agraria, si ricorda comunque, dispone di 306 ettari di terreni, quasi tutti in territorio folignate.

Complessa la storia evolutiva dell’insediamento oggi noto come Annifo, a partire dall’inizio del XII secolo. Sta di fatto che, a fine XIII secolo, il profilo plurale dell’insediamento annifano, poteva dirsi concluso. La località manteneva lo status di “villa” rustica, mentre, e siamo agli inizi del XIV secolo, si era ordinato di fortificare la località Colle e che nel processo di costruzione del *castrum*, cioè del castello intitolato a san Pietro, si era giunti al punto di erigere torre e cassero. Colle di Annifo, con il suo castello e la sua chiesa, era diventato il sito strategico dell’insediamento.

“L’impianto di questo articolato insediamento segue un modello tipico della montagna appenninica fin dal periodo protostorico, quando l’occupazione avveniva mediante piccoli villaggi posti a breve distanza l’uno dall’altro… I diversi nuclei di Annifo sono strettamente collegati tra loro da una strada che corre lungo la medesima quota di livello; nel passato ciascuno di essi era a sua volta servito da vari sentieri che li mettevano in comunicazione con i boschi ed i campi limitrofi…”.

Colle è ben arroccato sull’ultima propaggine dell’altura e con gli edifici disposti all’incrocio di tre strade.

Ad ovest del villaggio si trova un cocuzzolo bordato di alberi dove va localizzata l’area del Castello medievale di Annifo (874 m). Vi è stata ipotizzata la preesistenza di un castelliere con vallo ed aggere risalente al periodo umbro. Una chiesetta, dedicata a san Lorenzo, ma oggi adibita a rimessa è visibile tra Castello e Colle, sul lato nord. Oggi del castello non resta praticamente nulla.

Ai piedi del castello, all’estremità opposta, si trova Fosse, nucleo di origine medievale come dimostra la cappella di S. Pietro (metà XIII secolo): San Pietro de *Fossis apud castri Annifi*, un tempo assai ricca con tanto di oratorio.

Villa, la Villa Balciana dei documenti, costituisce il blocco di case più consistente di Annifo, di fronte ai tre precedenti. Gli edifici, per lo più a schiera, si dispongono su livelli del terreno differenti e lungo più assi viari paralleli collegati tra loro da brevi vicoli di raccordo. Qui troviamo la chiesa parrocchiale di sant’Elena, di lontanissima costruzione, ma ricostruita del tutto dopo i terremoti del Settecento e successivamente ai nostri giorni. La santa è particolarmente invocata dalle puerpere per ottenere la grazia del latte. Tra gli edifici di un certo interesse storico figurava in Annifo la sede del Monte Frumentario, istituto di prestito del grano a disposizione dei contadini più poveri.



Una posizione di mezza costa occupano anche i due nuclei di Coderone e Coderoncino. Il primo aveva una forma accentrata e compatta, oggi poco leggibile, mentre il molto esiguo abitato di Coderoncino era costituito da un unico blocco di edifici a schiera. Affacciava sulla piazzetta di Coderone la chiesa di san Nicolò, i cui resti non sono più visibili.